

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Viousseux.
 TORINO - Gianni e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00
Un foglio separato Baiocchi cinque.				
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do- micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.				

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPO-
 CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

VENERDI

ROMA 7 LUGLIO

SULLA COSTITUZIONE MUNICIPALE

ART. I.

L'ordinamento della libertà in una nazione deve abbracciare e configurare tutte le sue parti; di guisachè il principio della libertà non si trovi solamente nel colmo dell'edificio sociale ossia nello Stato, ma si ritrovi come uno spirito vivificatore per tutte le membra della società, nelle provincie e nelle comuni, nelle leggi e negli istituti, nell'esercizio del potere delle associazioni e nell'esercizio del potere individuale. Sopprimete un'applicazione della libertà, introducete anche nel menomo oggetto l'azione deletera di un principio contrario, e voi avrete unito insieme la vita e la morte, voi vi sarete messo nell'impossibile. O la libertà sarà energica e sarà spinta necessariamente in una via rivoluzionaria, o il principio contrario la sopraffarà, e voi avrete un dispotismo tanto peggiore quanto che fondato sulla violenza e sulla ipocrisia - sopra una violenza ed una ipocrisia non barbara e selvaggia, ma corrotta e insanabile.

La questione che si agita al presente in Europa, la questione che si agita sotto insegne, sotto nomi spesso variati, ma con una tenacità ed una pertinacia che provano la sua importanza, è la questione della libertà, come noi la vogliamo, come noi la chiediamo, e il dispotismo, il dispotismo metodico e regolare, il dispotismo dell'universale potenza e dell'universale ingerenza dello Stato. Questa è la questione vera e profonda, e la prima nazione dell'Europa continentale che la risolverà nel senso della libertà, otterrà il vero e duraturo primato dell'Europa. Noi portiamo fede che questa nazione sarà l'Italia, e che noi nel secolo XIX avremo fatto senza orrori, nè stragi civili, un'immensa rivoluzione per i progressi di tutta l'umanità.

Per tre secoli la legge più generale, il fatto più costante presso tutte le nazioni d'Europa è stata l'assimilazione l'assorbimento sempre più esteso e pronunciato nello Stato, d'ogni alto potere e di ogni altro elemento sociale. Una sola nazione si trovò abbastanza forte per resistere a questa tendenza, e trovò nella sua libertà abbastanza di vigoria per resistervi vittoriosamente senza pertanto immobilizzarsi nelle sue tradizioni e rinunziare ad ogni progresso - questa nazione fu la nazione inglese. Ma perchè la sua libertà non era una libertà razionale, ma sibbene un complesso di privilegi basati su fatti storici, la nazione inglese non poté esimersi da quei mali che la travagliano tuttora - Le altre nazioni Europee, e specialmente le nazioni occidentali subirono la legge dell'assorbimento e della concentrazione in tutta la sua estensione. In Francia, in Spagna, e in Italia si videro monarchie e principati in cui lo Stato aveva annientato e confiscato a suo profitto ogni altro potere.

Questo fatto, come tutti gli altri fatti politici che si producono nell'umanità, aveva le sue buone e le sue cattive conseguenze. Una delle sue buone conseguenze è stata di spegnere e di render impossibile il ritorno della libertà storica, vogliamo dire della libertà considerata come un privilegio, come un fatto particolare, una conquista o una concessione. La livellazione prodotta dallo Stato si può riguardare come un embrione da cui sono uscite la libertà e l'eguaglianza. Ma una delle sue cattive conseguenze si è la difficoltà in cui si trovano i popoli di far rientrare il potere governativo e centrale nei suoi giusti limiti, e di costituire, senza compromettere punto l'unità, una serie di poteri, libero ciascuno nella sua determinata serie d'azioni.

Non si può negare che la costituzione dei Municipii sia uno dei più rilevanti problemi in cui si presenta la necessità di trovar questa *media*. Sebbene sia cosa evidente che i municipii presistevano allo Stato, per una specie di finzione legale si è supposto nelle Monarchie amministrative che lo Stato fosse l'autore dell'esistenza de' Municipii, e che potesse a suo senno sopprimerne una parte dell'azione, e dirigerne il rimanente. I municipii sono pertanto stati riguardati come costituiti in una perpetua minorità di cui lo Stato avesse la perpetua tutela. Posti così sotto un regime assoluto, i municipii si sono inariditi nella dipendenza, anche quando lo Stato era rigoglioso di libertà. E questa è stata una delle cagioni perchè la libertà non ha potuto, in alcuni paesi, penetrare sino nelle abitudini le più intime della massa, e perchè la macchina amministrativa di alcuni Stati, anche malgrado la costituzione, ha conservati de' portamenti e delle tradizioni del dispotismo. - Volendo esaminare la proposta di legge del nostro Ministero sull'istituzione de' municipii, abbiamo creduto bene d'incominciare con questa professione di principi, e ci gode l'animo che sieno quelli appunto che il Ministero mostra di voler seguire - Poniamo pertanto la formula rigorosa del problema che trattiamo. Si deve trovare un modo che conservando allo Stato tutta la sua unità e la sua azione universale, lasci svilupparsi spontaneamente la libertà e l'azione propria de' municipii, impedendo l'ingerenza soverchia e disordinata dell'un potere sull'altro.

Noi sappiamo buongrado al *Labaro* di averci dichiarato nel suo numero 54. che vuol tenere una opposizione lealmente costituzionale. Non possiamo però non sorprenderci grandemente, che mostri di non averci compreso quanto alla responsabilità del Ministero degli affari esteri. Le sue osservazioni relativamente alla tutela della Religione, e della Chiesa in paesi stranieri, sono profonde, sono giuste, ma noi non cerchiamo la responsabilità negli affari ecclesiastici, perchè a seconda dei nostri principii vogliamo la pienezza della libertà della Chiesa. Ab-

biamo sempre insistito sulla separazione delle due rappresentanze ecclesiastica, e laicale, perchè i difetti di questa non possano avvolgersi nel mistero, e ripararsi sotto il dignitoso, intangibile manto di quella.

La responsabilità deve essere reale, e non illusoria, non vi deve essere nulla di misto, nulla che possa sottrarsi al diritto, che ha la nazione d'investigare, e di conoscere il fondo delle cose.

I rappresentanti di un popolo, quando sentono consciamente i doveri della loro missione, non possono acquietarsi alla evasiva risposta di un Ministro chiamato a dar prove di sua condotta, se questi evade da ogni responsabilità, e da ogni costituzionale dovere, replicando che il suo operato non è sindacabile dalle Camere, che in un affare misto, od ecclesiastico non spetta a profani il giudizio. Un fatto recente sta contro i ragionamenti del *Labaro* e può servire di pieno riscontro alle sue parole. La lettera dell'Emo Soglia al Nunzio Viale Prelà ha dato luogo a lunghe, e svariate congetture. Noi non troviamo nulla di straordinario per lo scritto in cifra, imperciocchè sappiamo, che qualunque governo può servirsi, e si serve di tali cautele, massime in tempi di grave sospetto, e di guerra. Ci fanno però altissima meraviglia le frasi, che lo accompagnano, ove si mostra aperta la diffidenza in che si pone il Ministero dichiarandolo in conflitto col Principe, e dove si dice, che il suo linguaggio non è affatto quello del Sovrano. Domandar conto costituzionalmente all'Eminentissimo Segretario di Stato, e della lettera in cifra, e di quanto è evidente nel foglio premessovi, sarebbe opera perduta, poichè egli potrebbe replicare che tutto riguarda le relazioni ecclesiastiche, e che non deve di queste rendere ragione ad alcuno.

Per lo che noi non possiamo entrare in arringo col *Labaro* finchè non ci saremo intesi quanto alla idea di responsabilità, o finchè egli non abbia fatto sì, che per uno Statuto Nuovo appartenga alle Camere il sindacare anche su gli affari ecclesiastici, ciò che è ben lontano dal nostro volere, e che è contrario ai nostri principii più volte espressi.

Abbiamo ancora un'altra questione a trattare per rispondere ad un Articolo del *Labaro* stesso inserito nel suo numero 55. Questo riguarda il voto segreto deliberato nell'Alto Consiglio, e combattuto in massima nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Roma*.

Quando la *Gazzetta* non parla ufficialmente, la sua opinione è libera, ed indipendente al pari di quella di ogni altro giornale. Noi l'abbiamo in varie circostanze caldamente oppugnata; abbiamo però sempre stimato che il diritto comune a tutti gli altri si dovesse estendere anche a lei. Ignoriamo se il Ministero abbia prestato l'assenso alle parole del Giornale ufficiale, ma pure nella supposizione che vi abbia annuito, non potrebbe mai dirsi in opposizione coll'Alto Consiglio in cosa fondamentale. Trattasi soltanto di un'Articolo di-

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Luglio.

VICEPRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI.

Sono le ore 12 1/2 e si apre la seduta. Il Segretario Gamba dà lettura del processo verbale il quale presso una lieve rettifica viene approvato.

Dall'appello nominale risulta che i presenti sono 67.

Il Ministro dell'Interno chiede la parola onde dare alla assemblea più ampie spiegazioni di quelle emesse dal Ministero di Polizia nella tornata precedente intorno alla interpellazione del Principe di Canino sulla capitolazione di Vicenza.

La materia è grave più che non si pensa perchè versa sopra la nostra politica, e sopra i dritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega il Ministro di Polizia in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esporrò dunque con esattezza, e senza reticenze i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinché il vostro giudizio che io domando sia figlio di giusta, e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza, il primo dubbio che cadde nella sua mente fu se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempj che somigliassero esattamente al caso nostro. Nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno, e all'esperienza di un sommo publicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui vi erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro Commissario generale presso l'esercito convocò in Ferrara tutti gli Ufficiali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del Cardinale presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci pareva sommo sulla validità della Capitolazione. N'ebbe in risposta da tutti non potersi sciogliere quella Capitolazione non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quando anche ciò si potesse, asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò il Ministero ricevè un dispaccio in cui gli si avvisava, il Barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini che in un tempo prescritto non fossero tornati in Patria. Unito a questo dispaccio giunse al Ministero la dichiarazione del Governo Provvisorio di Milano, in cui quel Governo dopo avere esposta l'infrazione secondo lui flagrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza conchiudeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione ne erano sciolti.

Che doveva fare il Governo Pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credè non essere soverchio alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo perchè la ragione apparisca imparziale, ed esatta.

A noi parve che il Capitano delle Armi austriache avrebbe potuto rispondere nel modo seguente a chiunque lo avesse interrogato su tal fatto.

È verissimo (vi prego ad osservare che parla il Comandante Austriaco), è verissimo che il popolo Vicentino deve esser trattato secondo i benevoli principii dello Imperatore. Ora quali sieno questi principii il mondo li conosce: e noi li conosciamo: non v'è codice Draconiano che possa somigliarsi al Codice di Austria. In quanto alla specie poteva dire quel comandante che i Vicentini sono trattati benevolmente.

Che sono i Vicentini in faccia all'Austria? sono ribelli che per due o tre volte respinsero le armi del loro Sovrano. Queste armi entrarono per forza nella loro città, e pure non hanno in crudeltà, non hanno permesso il saccheggio alla soldatesca, non hanno adoprato la manaja. La confisca non è imposta ma minacciata. E poi signori (dirà quel Comandante) non siamo in tempi ordinari, siamo sotto il regno del terrore, sotto un governo militare.

Io non darò ragione in tutto alle parole di quel Comandante, ma pure debbo dirvi che l'infrazione ai patti non è così fragrante da togliere ogni dubbio. Noi abbiamo pensato o Signori che i primi passi della Diplomazia italiana in politica come in commercio debbono essere lucentissimi di fede, e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose meglio vale gittare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo Romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà, e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi scorre, e fuma il sangue Cittadino: colà ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni del vero spariscono. A noi animati di generoso orgoglio convien tenere altra via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i rifugiati di Vicenza: abbiamo scritto in loro favore al Comandante Austriaco facendoci scudo della nostra generosità e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate: ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagrime, e senza sacrifici. In qualche punto d'Italia si versa pianto, ma non per questo la santa causa della nostra libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia, e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel vedere fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese fomentato dai nostri nemici: ma un angelo tutelare veglia alla nostra salute: i destini d'Italia sono

assicurati. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo: in questo fatto sta la salute, e l'indipendenza italiana. Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione Austriaca in Italia: ogni speranza per essa è perduta. Questo fatto vale più d'ogni vittoria.

Il Presidente chiama la discussione sulle materie dell'ordine del giorno.

Il Segretario Marcosanti legge la mozione del Deputato sig. Gallo intorno al progetto di legge del Ministro delle Finanze. Domanda

1. La distribuzione al Consiglio della stampa sul preventivo del 1848.

2. Che il medesimo Consiglio richiegga che il preventivo del 1849 sia presentato non più tardi del 20 del corrente mese.

3. Che sia esternato il voto che quegli impiegati camerali per la cui colpa non si esibissero i necessari documenti, a questo fine vengano destituiti.

Il Ministro dell'Interno domanda che si differisca la discussione stante l'assenza del Ministero delle Finanze. — Il dibattimento di tale proposizione è rimesso alla prossima tornata.

Mayr Sale alla tribuna facendo al Consiglio la mozione che egli assevera munita di 37 firme tendente ad adottare il Regolamento interno del Consiglio senza alcuna discussione, onde risparmiare tempo, ed occuparsi meglio della trattazione di altre materie importantissime non avendo sino ad ora il Consiglio in una terza parte della sua trimestrale sessione esternato che voti, e non essersi decretata nessuna legge delle tante le quali attende lo Stato, e su di ciò prega istantemente il Ministero ed il Consiglio di Stato a presentare ai Deputati dei progetti di legge, ed in specie quelli promessi dalla Costituzione, imperciocchè nel caso contrario crede che il Consiglio debba prenderne la iniziativa.

Mariani si oppone alla mozione del sig. Mayr in riguardo specialmente all'articolo 33 del detto Regolamento nel quale si ammette il voto segreto. Con un ragionato, e succoso discorso dimostra quanto sia contrario al presente sviluppo di civiltà, alle caratteristiche che aver dee un uomo libero, alla nostra antica istoria l'ammettere tale sistema nelle pubbliche discussioni.

Mayr dice esser di avviso che l'art. 33 del Regolamento concili anche la opinione del preopinante, ammettendo nel suo disposto che gli articoli di ciascuna proposizione siano votati per alzata, e seduta, aggiungendo che il voto segreto è voluto soltanto per l'adozione della legge in complesso.

Pantaleoni, quantunque membro della commissione incaricata a redigere il regolamento interno del Consiglio, prende la parola in sostegno dell'ammendamento Mariani, e dichiara essere in detto incarico dissenziente colla commissione per quanto è disposto dall'art. 35, e manifesta come la pretesa conciliazione delle due opinioni sia invece atta a produrre risultati più cattivi che l'ammettere costantemente lo stesso voto segreto, essendo possibile come l'esperienza lo ha dimostrato in altre assemblee, che una legge sia ammessa nei singoli articoli, anche alla unanimità, e rigettata poi nella votazione complessiva.

Bonaparte chiede la discussione del Regolamento.

Serbini è della medesima opinione.

Nasce una discussione di varii deputati fra di loro alquanto fuori di regola ed il Presidente richiama con applaudite parole il Consiglio ad un ordinato dibattimento.

Montanari ascende la tribuna per appoggiare la maggiore del deputato Mayr: sostiene egli l'urgenza di trattare nel Consiglio materie di maggiore rilevanza, e ne espone in lungo discorso le ragioni. Allontanandosi alcun poco dal soggetto della questione, il deputato Bonaparte chiede la discussione sulle materie dell'ordine del giorno.

Il presidente ancora interrompe per due volte il deputato Montanari nel suo discorso per la stessa ragione.

Marcosanti domanda che si discuta il solo articolo 33 del regolamento interno.

Serbini sostiene tale dimanda, ed aggiunge che la discussione si faccia ancora sopra altri articoli che il Consiglio giudicasse degni di riforma.

Bonaparte insiste per l'ordine del giorno.

Armellini come relatore della commissione per regolamento interno chiede che si ponga a partito la maggiore del Mayr. Dopo una breve disputa di poco interesse fra varii deputati, il Presidente interroga il Consiglio se intende discutere l'intero regolamento, e nessuno si alza onde ammettere la proposta.

Quindi si pone ai voti l'ammendamento Mariani di cui sopra, ed è ammesso, meno due voti contrarii all'unanimità.

Pieri dice desiderare che si enumerino sempre i voti nell'alzata e seduta, e se ne faccia menzione nel processo verbale.

Bonaparte aderisce alla proposizione non che i deputati Bianchini e Marcosanti.

Bonaparte chiede 1. che s' inserisca nella gazzetta il nome dei componenti le sezioni, e le commissioni; 2. che i documenti i quali si leggono dai deputati nel Consiglio framezzo ai loro discorsi siano anche essi riprodotti nella gazzetta.

L'ammendamento Pieri, ed i due del Deputato Bonaparte sono ammessi.

Pieri propone che nella votazione generale di ciascuna legge si faccia l'appello nominale dei deputati.

Bonaparte viene in sostegno della proposta, che posta a partito non è ammessa.

Montanari torna alla Tribuna onde chiedere al Ministero la presentazione dei progetti di legge promessi.

Il Ministero di Grazia e Giustizia dichiara che tanto il Ministero che il Consiglio di stato si stanno occupando di ciò, e che quanto prima saranno proposti al Consiglio dei Deputati.

Montanari insiste per la urgenza delle circostanze e rimarca d'alloronde la disoccupazione del Consiglio dei Deputati.

Sono le due ed un quarto pom. e la seduta è levata.

sciplinare, e d'interno regolamento sul quale (precludendo dalla massima, che include) può professarsi una opinione diversa, e contraria. Nè s'ha a ritenere che il Ministero fatto custode e tutela della perfetta indipendenza delle opinioni abbia poi ad essere lo schiavo altrui nelle cose di semplice gradazione, e diremmo quasi di esterno vestimento. Non si riguarda certo in tale questione una proposta di legge, per la quale essendosi in opposizione col Ministero, s'abbia desso a trovare in uno stato anticostituzionale. Che poi il foglio ufficiale in ogni sua parte non possa, nè debba essere organo del Ministero, ma del paese, sarebbe a considerare primieramente che il giornale ufficiale dedicato a far manifeste le idee, e le opinioni dei suoi moderatori, può liberamente, e costituzionalmente esprimerle senza recare onta, o violenza alle altrui. In secondo luogo converrebbe provare, che il Ministero si trovi in opposizione col paese per dedurne che il giornale ufficiale pubblicando i suoi pensieri sia organo esclusivo di lui, e non della pubblica opinione.

Nè vale a ciò l'osservare col Labaro, che allorquando un Ministero non può più aderire al pensiero del Sovrano, e ai voti delle Camere, costituzionalmente parlando, non gli rimane altro che rinunziare al potere.

Fa mestieri esaminare prima fino a qual punto sia vera questa proposizione, pronunciata con molta asseveranza. Noi troviamo nei Consigli deliberanti una opposizione in questo articolo disciplinare; imperciocchè nella Camera dei Deputati si è decretata la pubblicità del voto, mentre l'Alto Consiglio vuole che rimanga segreto. Ora il Ministero è posto fra due risoluzioni contraddittorie, ed a qualunque porga il suo assenso (secondo il parere del Labaro) sarebbe costretto necessariamente a dimettersi. Rileveremo però che volendo noi accordarci in qualche modo nella idea che il Giornale Ufficiale debba essere organo del paese sarebbe a reputarsi, che veramente lo fosse, sostenendo la massima di coloro che sono stati eletti dal popolo per rappresentare i propri diritti in opposizione al parere dell'Alto Consiglio.

Vana quindi è l'ultima obiezione del Labaro, poichè il decoro politico del Ministero rimane incontaminato anche se dovesse far uso delle forze dell'ordine pubblico per difendere quegli atti contro cui si è dichiarato contrario; perchè in tal caso tornerebbe con generosa abnegazione a custodire e tutelare la perfetta indipendenza delle opinioni, che egli non può non volere, e che non disse mai di togliere ad alcuno.

S. P. Q. R.

Visto che per l'ordinanza ministeriale del 5 maggio decorso incombe al Comune di Roma di fornire il contingente di uomini assegnatogli per la formazione della truppa di riserva.

Considerato che il Comune stesso, il quale non è ristato fin qui dall'ammettere nei lavori di pubblica beneficenza i giovani cui mancava ogni altro mezzo di provvedere ai bisogni della vita, non potrebbe più mantenerveli ora che coll'arruolamento in questa truppa si dischiude loro una onorata carriera.

Il Senato Romano, prese le opportune intelligenze col Ministero, dispone:

1. E' aperta la iscrizione per l'arruolamento volontario negli uffici del Comune pel contingente da fornirsi dalla città di Roma alla formazione del corpo di riserva.

2. Dal dì 15 del corrente mese di luglio non verranno più ritenuti nei lavori di pubblica beneficenza gli scapoli e i vedovi senza prole, non figli unici di madre vedova, che, non essendo giunti all'età di anni trenta, non esibiscano certificati di S. E. il sig. Ministro delle armi, e del professore sanitario a tale uopo prescelto dal Ministro medesimo, dai quali risulti non essere atti al servizio militare.

Dal Campidoglio, li 5 luglio 1848.

TOMMASO CORSINI SENATORE

Filippo Andrea Doria - Clemente Laval Delta Fargna - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Ottavio Scarumucci. — Conservatori.

GIUSEPPE ROSSI SEGRETARIO

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

La SANTITA' di NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, in data di oggi, si è degnata nominare Membri dell'Alto Consiglio i signori:

Principe D. Filippo Andrea Doria.

Duca D. Pio Braschi Onesti.

Principe D. Giovanni Ruspoli.

D. Sigismondo Chigi Principe di Campagnano

Cav. Prospero Bernini.

Avv. Giuseppe Vannutelli.

Conte Giuseppe Rondinini.

Ieri è giunto in Roma il Generale Durando insieme al Colonnello Casanova.

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 30 Giugno

Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fucilieri e tre del nostro Battaglione mobile con artiglieria indigena portandosi sulla linea del Po, e specialmente a guardarne i passi di Stellata, Palantone, Ponte e Francolino. (Gazz. di Ferrara)

MILANO 2 Luglio

Di buon grado adempio la mia promessa col ragguagliarla di quanto più interessante ebbi ad ammirare nella mia corsa in Milano.

Mancavano poche miglia all'arrivo in città, quando, con mia somma compiacenza, ebbi ad incontrarmi con 4 battaglioni di truppe, 3 piemontesi, ed uno lombardo con buon treno d'artiglieria, ardenti tutti di misurarsi collo straniero, ed animati dalla più viva gioia e dalla brama di compiere la cacciata dei barbari, e pronti per ciò a qualunque sacrificio.

Nelle vicinanze di Malegnano ebbi a deplorare il guasto di alcune case parte derubate, parte incendiate dalle orde teutoniche che preste sempre sono ovunque a simili barbarie. In Milano fui edificato dall'energia, dal coraggio, dal brio che si manifesta in quest'animosità gioventù, che mal potrebbe esprimersi. La nobiltà dei loro sentimenti, il generoso disprezzo per qualsiasi cosa che non tenda al supremo bisogno dell'italiana indipendenza, anima unicamente i loro cuori, e ciò non già con effimero entusiasmo, o mal inteso coraggio, ma con rettitudine di sentimenti, con sensi di equità, di giustizia, a talchè è impossibile che la Provvidenza non renda coronati i loro sforzi contro l'abborrito austriaco.

La guardia nazionale di Milano ammonta a 36 mila ed ogni parrocchia, delle 23 di questa città, ha il suo quartiere, una bandiera ed un cannone. È ammirabile l'ordine, la disciplina di questo benemerito corpo, e per tutta la città si esercita la manovra militare, e tutto spira marziale sollecitudine; vi sono 5 bande civiche composte di oltre 60 individui. Non saprei indicare a quanto ammonti l'armata lombarda, bensì posso dire che dagli anni 19 agli 25 sono tutti soldati, e corrono a gara a farsi inscrivere nei ruoli impazienti di volare sul campo; così pure dai 25 ai 40 non ammogliati sono tutti militari, massimamente quelli che hanno già servito, i quali percepiscono il soldo da caporale, e gli ammogliati formano la riserva.

La guardia nazionale lombarda conta già 230 mila uomini di eccellente volontà, e può servire di modello alla nazione; ed ogni giorno partono drappelli militi d'ogni ceto per il campo, e quindi i Seminarii, le Accademie di belle arti, le Università sono tutte vuote, e tutti sono già ad operare dando chiare prove che Dio vuole l'Italia forte ed indipendente. A fronte di tanto ardore della generale e ferma volontà di una popolazione che si è redenta col proprio sangue, cadono svergognate e ricolme d'indignazione, e di disprezzo le arti del tradimento, e le infernali manovre nemiche che tutte vengono e scoperte e riparate.

Il giorno 25 andai a vedere la manovra sulla piazza d'armi di circa 5 mila soldati di linea, con 800 di cavalleria, un battaglione d'istruttori, 85 tamburi, e 120 artiglieri con 12 pezzi di cannone, oltre 37 nel Castello. Nel collegio militare vi sono più di 2 mila alunni dell'età di 12 ai 18 anni indefessi all'istruzione, che infondono le più ridenti speranze.

In somma Ella si accerti che questa città può servire di modello alle altre che anelano al risorgimento italiano, e Dio volesse che il suo entusiasmo, i suoi sforzi si estendessero in tante altre che abbisognano ancora di essere scosse e penetrate dal supremo bisogno di cacciare lo straniero, e di redimere per sempre la sacra terra italiana dall'influenza e dal servaggio dei barbari e di molti loro vilissimi aderenti.

Mi creda intanto ecc.

(Cart. della Dieta Ital.)

Stamattina abbiamo accolto ad amorevole ospizio i nostri fratelli di Vicenza, che alla patria, ricaduta in servitù dello straniero, hanno preferito i dolori dell'esiglio. Sono parecchie centinaia d'uomini, diversi d'età e di condizione, ma d'un cuor solo, l'amore dell'italiana indipendenza. Tutti i corpi delle guardie nazionali mandarono rappresentanti ad incontrarli, a significar loro i sentimenti della condoglianza e della ospitalità. Intanto dal Comitato sopra i profughi della Vene-

zia si vanno prendendo tutte le più delicate provvisioni, perchè a quest'infelici, che hanno lasciato ogni cosa più caramente diletta, siano menomate le affezioni dell'esiglio. Quanto a noi, la presenza di questi nostri fratelli sarà di stimolo ad affrettare il giorno della liberazione comune d'Italia. (22 Marzo)

29 Giugno

Niuno sa e può spiegare come un'armata di oltre 70,000 uomini se ne stia neghittosa da tanto tempo. Bullettini non ne escono più; ieri ne comparve uno ma nulla dice dell'armata; narra di Malghera e di Venezia, cose che già si conoscevano dai giornali. Si sostiene sempre la voce che siano sul tappeto trattative di pace, ed il governo interpellato non risponde, e accresce così col suo silenzio il dubbio e il malumore.

Si accusano i decreti che sortirono ultimamente di inopportunità, mentre sarebbero stati ottimi due mesi prima.

Ieri l'altro arrivarono sei de' nostri ostaggi che erano a Vienna e narrano come colà fossero trattati benissimo, e liberi di girare per la città e pei contorni. Essi giunsero veramente in cachette; e non si sa proprio capire tanta generosità e clemenza da Vienna; il governo nulla volle dire su ciò, e questo silenzio conferma nel popolo la credenza che si stia trattando della pace che non potrebbe essere che vergognosa, dacchè la si vuole stringere alla sordina. (Cronaca di tutti i giorni)

BOZZOLO 30 Giugno

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi. Siamo assicurati che il Quartier Generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente. (Corr. Merc.)

ROVERBELLA 30 Giugno

I preparativi per attaccare Verona sono imponenti. Una linea di fortini si stende dal settentrione di S. Massimo fin sotto alla strada di Mantova, e potrebbe contenere 50 pezzi di grossa artiglieria e 20 mortai fra i quali 6 enormi.

Dalle ultime notizie ch'ho potuto raccogliere sembrerebbe però, che, lasciando guardate quelle opere, un forte corpo passerebbe al disotto di Mantova, e intraprenderebbe l'assedio di Legnago. Dicono gl'intelligenti che non è difficile espugnarla. E aggiungono che forse si darebbe a Radetzky novella occasione di uscire in aperta campagna. (Corr. Merc.)

DAL CAMPO LA SEGRADA 30 Giugno

Le otto compagnie del decimo napolitano agli ordini del colonnello Rodriguez, partirono da Goito, luogo che presidiavano ieri sera verso le 9 in numero di circa 700 uomini.

Il Rodriguez si è diportato da uomo d'onore: benchè avesse quattro volte ricevuto l'ordine di partenza, nascondeva le lettere ai suoi subalterni non facendone conto. Dello stesso pensare erano il Maggior Viglia e il cappellano e altri uffiziali, ma il capitano Paternò è quello che eccitò alla diserzione aprendo una lettera diretta al colonnello per farne pubblica lettura.

Sono rimasti parecchi soldati e caporali con noi e dicesi un'ufficiale a cui si è conservato il grado.

(Cart. del Corr. Merc.)

SANDRA 25 Giugno

Sempre a Sandra e sempre stazionarii. Da quattro o cinque giorni si tengono in Peschiera congressi, consigli e poi consigli e il risultato si è di distruggere oggi quello che si è combinato ieri, riservando al domani di atterrare il partito preso nella giornata. Questo eterno giuoco d'altalena farebbe girar il capo al cavallo di bronzo. (Cronaca di tutti i giorni)

VENEZIA 1 Luglio

Con decreto del Governo provvisorio di questo giorno è convocata pel dì 3 luglio l'Assemblea dei rappresentanti per decretare la futura forma di Governo.

(Gazz. di Venezia)

Il dì 29 del p. p. giugno fu fatta qui in Venezia una dimostrazione a favore dell'immediata unione Italiana, quantunque pel giorno 3 corrente fosse già convocata l'assemblea generale per questo fine. L'adesione sarà completa; e ciò non per timore, giacchè ognuno crede qui che quando anche Venezia avesse conservata la sua forma di governo, Carlo Alberto l'avrebbe pur sempre aiutata; ma per togliere un pretesto a tutti gli stolidi che di ogni guaio che in Italia accade accusano Venezia, che, se una battaglia dovesse perdersi direbbero subito: egli è perchè Venezia non ha voluto aderire all'unione. Questa gente inetta, sporca, e adulatrice non sa che imprecar contro le disgrazie, e per adonestare la propria ignavia bandisce la croce sopra i caduti. Il re Carlo Alberto si è portato da vero cavaliere in tutta questa guerra, e sceso in campo per l'indipendenza Italiana, egli tale indipendenza avrebbe difesa quali che potessero esserne per lui i risultati. Ma la turba dei cortigiani, che pensa di prepararsi un letto per l'avvenire, svisa le sue qualità e ne fa un mercante interessato. Essa dice (calunia infame!) il re ci abbandonerà se a lui non vi date. Il popolo s'imbeve di questa massima e si dà. Meglio così, l'accusa almeno non avremo di aver noi in nulla danneggiata la causa della patria. Allorchè vi giungerà questa mia il patto sarà già sancito e avremo forse fra noi due battaglioni di Piemontesi che aspettiamo. Le mie attribuzioni ora finiscono e io partirò in breve di qui, ma emettendo questo attestato, che il popolo veneziano, cioè, è un popolo civilissimo, che il suo governo si è comportato sempre con saviezza e con mansuetudine, che pochi uomini vi sono che amino di più l'Italia di Tommaseo e di Manin, e che le calunnie contro di loro a piene mani versate (v'è fin chi ha osato chiamarli ladri) da gente che ama tanto la libertà e l'Italia come io amo il Turco, disonorano il nostro paese e scandalizzano l'Europa, dove il nome di Tommaseo almeno suona tanto chiaro. (Cart. della Dieta Italiana.)

Le notizie del campo dicono che furono presentati diversi piani di attacco per prendere Verona, e che fu data la preferenza a quello del generale Chiodo. Persone che si dicono bene informate lo vantano come un capo-lavoro, i preparativi esigono qualche tempo, ma l'effetto si tiene certo. (Opinione)

CASALMAGGIORE 2 Luglio

Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno:

Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

Dicevasi ieri al campo da alcuni uffiziali Piemontesi che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

2 luglio. — Fu qui questa mane la cittadina Albari Lavinia di Siena, madre d'un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio e qui ricoverato. L'insigne trovò il proprio figlio ristabilito, e ne giubilò; ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra. Che l'esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (Eco del Po.)

Instruzioni sul blocco di Trieste date dal Governo Sardo al Comandante della Regia Squadra.

1. Limitarsi ad impedire l'entrata e l'uscita ai bastimenti da guerra.

2. Impedire l'entrata nel porto di munizioni da guerra e di oggetti di contrabbando marittimo.

5. Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare questa risoluzione ai Consoli delle potenze neutre in Trieste. (Gazz. di Gen.)

CHAMBERY 28 Giugno

... Tutta la Savoia è in grande agitazione; essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partito di qui la

seconda compagnia granatieri alla volta di Aix-les-bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione; si voleva, si gridava *repubblica!* Cinque carabinieri furono uccisi; penetrarono nell'abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. — Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambéry, e nei paesi circonvicini, ma furono distolti imperocchè noi fummo consegnati a quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pinero era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni in piazza d'armi. (Cart. del Pens. Ital.)

Si legge nel PENSIERO ITALIANO:

« Abbiamo da Roma che il ministero per sopperire alle esigenze della guerra persuade al Papa di permettere la vendita dei beni tenuti dai gesuiti. Il Papa aveva convocato il concistoro; ma questo cominciò ad essere soggetto di molti discorsi, onde lo sospese. Il ministero insiste perchè dato il progetto alle Camere, e da queste approvato, il Papa non sia avverso. Il Papa sostiene che essendo questo affare ecclesiastico o misto, le Camere non hanno facoltà di mettervi in mezzo parola. Noi crediamo che il ministero di Roma, come il ministero di Torino, e tutti i ministri del mondo, sapranno che i gesuiti hanno voto di povertà, e che il loro generale al Concilio di Trento sostenne e fece approvare che i gesuiti non potessero possedere, sebbene potessero possedere i collegi. Ora i collegi riguardano la pubblica istruzione; e questa non è cosa ecclesiastica, ma civile, la quale tolta all'ordine dei gesuiti può essere data ad altri. La salute della nazione esige che i fondi dell'istruzione si convertano alla guerra? quando la nazione lo riconosce, il Sovrano non può opporsi; come c'entra costì il concistoro? »

STATI ESTERI

FRANCIA. Non si hanno notizie, perchè i Giornali e le corrispondenze di Parigi non sono giunti.

GERMANIA

VIENNA 25 Giugno. — Ad onta dei tanti sacrifici che si sostengono pel sempre crescente numero degli operai che si annunziano miserabili, ad onta che la città mantiene e dà lavoro a più di 20,000 di essi, continua l'agitazione fomentata da alcuni giorni per opera di malintenzionati fra gli operai medesimi, i quali presentano le più indiscrete pretensioni.

— Le notizie giunte jeri (24) da Agram, sono in sommo grado inquietanti. Gli ordini reali coi quali vien destituito il Bano di Croazia, e pubblicati a Pest, vi hanno potuto penetrare, e siccome giunsero contemporaneamente avvisi da Innsbruck che confermano quei decreti, ne seguì una spaventevole agitazione. « Il Bano di Croazia è in pericolo » è la parola d'ordine, ed incontra dappertutto eco. Quattro battaglioni dei confini ed i Serezani sono nelle vicinanze di Agram ed anelano il momento di battersi. Non sappiamo se verrà fatto a quei d'Innsbruck di scongiurare questo uragano che minaccia i regni di Croazia e Schiavonia.

— Wessenberg continua per ora nella funzione di ministro.

— Di quando in quando hanno luogo più o meno serio sommosse degli operai, non di tutte facciamo menzione! La Capitale ne alimenta ora più di 20 mila, impiegati in lavori di nessuna importanza; il che porta una spesa giornaliera di verso 10 mila fiorini (30 mila lire).

FRANCFORT 26 Giugno. — Una corrispondenza di Francoforte fa conoscere che il Candidato, il quale attualmente raduna maggior probabilità d'essere eletto *Vicario dell'Impero Germanico* è l'Arciduca Giovanni d'Austria. (Gazz. di Vienna)

UNGHERIA

PESTH 17 Giugno. — Mancano notizie dal campo della guerra. Le truppe Ungaresi si raccolgono a Szegedin. I tedeschi che colà vi abitano si preparano contro gli insorti. La condanna emanata dall'imperatore contro il Bano di Croazia, è un avvenimento d'importante significazione, e presto tutti gli Slavi del Sud staranno sotto le armi. Se si viene a lotte decisive, invocheranno l'aiuto dei Russi; anzi crediamo che la Russia abbia guidate le fila dell'insurrezione. Vi giungono ogni giorno degli insorti Serbi; una nota mandata al generale Krabowski, lo avverte che aspetti un'irruzione di 10,000 Serbi. Anche i Valacchi sono in minacciosa agitazione. Il terreno è favorevole per l'invasione Russa.

— La *Gazzetta di Vienna*, del 23, porta un manifesto del Ministero intorno alle replicate domande dei cittadini di mandare un 20 a 30 mila uomini ad accrescere l'esercito d'Italia. Il Ministero dice che egli pure conosce la necessità di mandare considerevoli forze contro il potente nemico, ma che, secondo le decisioni della Dieta Ungarica, egli non può mandare alcun Ungherese in Italia; che anzi per la insurrezione crescente in Ungheria si trova costretto di spedire colà due reggimenti di us-

seri ed uno di fanteria. Inoltre le altre truppe, che erano destinate per l'Italia sonosi dovute ritirare per gli avvenimenti minacciosi della Boemia e pei tumulti degli operai, che esigono una guardia in ogni provincia per tutelare le operazioni degli impiegati.

Intorno alla insurrezione ungarica abbiamo da Pesth, in data del 17, che le truppe Ungheresi raccolgonsi a Szegedin, e che i tedeschi, che colà dimorano, sono esposti ad un assalimento. La condanna del Bano di Croazia ha indispettito gli Slavi del sud, che sorgono in armi; e una irruzione di 10,000 servi nella Croazia è minacciata con una nota mandata al Gen. Hrabowsky. Anche i valacchi si mostrano ostili, e parlasi ognora di meno della Russia ad agevolarsi una invasione. L'attitudine della Russia pone in apprensione non pure il Gabinetto Austriaco, ma col Prussiano eziandio tutta la Germania.

INNSBRUCK 22 giugno. — I deputati tirolesi tedeschi presso il parlamento germanico in Francoforte hanno presentato all'assemblea una protesta contro la proposta separazione dei circoli di Trento e Roveredo dal Tirolo, presentata dai deputati tirolesi italiani. (Repubblicano)

25 Giugno.

Nessuna notizia dall'Italia. Oggi è ritornata di là la prima Compagnia dei nostri volontari Studenti. Essi hanno seco un cannone, molti spingardi ed altre armi conquistate.

— Nulla di positivo si conosce ancora sul Palatino e sul Ministro Ungherese. Però pare che l'Imperatore a cagione della sua vacillante salute non anderà altrimenti a Pesth.

Il prode Kopal, Colonnello del 10. battaglione di Cacciatori, ferito sotto Vicenza è morto in seguito dell'amputazione di un braccio.

— L'Arciduca Stefano, con i suoi ministri sono ripartiti. (Gazz. di Augusta).

MANNHEIM 20 Giugno.

Si sono riunite considerevoli truppe nel palatinato Bavarese, e si dice anche che invieranno nelle nostre vicinanze dei cannoni di Ludwidschafen. (Mercure de Louabe).

DALL'ELBA 29 Giugno.

Una flotta russa incrocia nelle acque del Baltico. Dopo la metà di maggio si è osservato una grande attività nella marina di Cronstad; si sono straordinariamente armati i vascelli e con maggior diligenza che per l'ordinario; poco alla volta circa 15,000 uomini di truppa di terra si sono imbarcati sui bastimenti da guerra. Si sentirà continuamente che questa flotta incrocia nella parte occidentale del Baltico; il granduca Costantino lo ha annunciato in Danimarca. Mentre che la Russia si occupava particolarmente dei principati del Danubio, non rimaneva inattiva al Settentrione. (Gazz. d'Augsbourg).

PRUSSIA

BERLINO 20 giugno. La crisi ministeriale è terminata. M. de Camphausen resta presidente del comitato senza portafoglio. M. Auerswald è nominato ministro dell'istruzione pubblica e dei culti; M. Roberto Sagetson è nominato ministro dell'interno; il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri; M. Bornemann, ministro di giustizia; il barone di Schreckenstein ministro della guerra; Hansemann, ministro di finanze; M. de Palou ministro del commercio. (Gazz. de Cologne).

25 Giugno.

Vi scrivo nell'angustie di una crisi quale dal 28 marzo in qua non abbiamo avuto. Non abbiamo nè ministero, nè primo borgomastro, nè generale della Guardia Civica, nè presidente di Polizia, nè costituzione, nè Re nel pieno significato della parola; ed invece abbiamo un'infelice guerra a settentrione, una pace più infelice a oriente, e perciò simpatie incerte a ponente ed a mezzogiorno (la voce al certo falsa che specialmente la Prussia stia in intelligenza reazionaria con il Gabinetto di Pietroburgo, si va spargendo sempre più nei fogli dell'opposizione) mentre il nostro popolo è minacciato apertamente e di nascosto da nemici interni. Già da quasi otto giorni dura la crisi ministeriale, domani è l'ultimo termine prima che l'Assemblea del Regno ricominci le due sedute, ed ancora non v'è nessuna combinazione definitiva. — Continuano gli arresti di quelli che si son compromessi nell'assalto dell'Arsenale.

— Ad una deputazione di negozianti della capitale che si intratteneva col ministro delle finanze circa alle relazioni colla Russia, il signor Hansemann dichiarò esser queste tali da non far temere una guerra. D'altra parte si accerta che il signor Camphausen abbia risposto a coloro che gli chiedevano se fosse vero che una flotta americana fosse in viaggio per appoggiare la Germania, che il governo prussiano ha procurato di entrare in intima relazione cogli Stati Uniti d'America. (Dall'Alba)

BAVIERA

MONACO, 27 giugno ore 6 1/2 di sera.

Sono in questo momento arrivato qui due lettere dell'Ambasciatore Prussiano e Bavarese residente in Torino, le quali assicurano che le trattative col governo Sardo contro il blocco di Trieste avranno un'esito felice, e la questione si scioglierà pacificamente. (Gazz. di Aug.).

INGHILTERRA

I giornali di Londra non contengono notizia alcuna d'importanza.

Il *Morning Chronicle* però accenna alla possibilità di un cambiamento di ministero nel caso che gli attuali ministri non riuscissero a far passare il bill riguardante le Indie Occidentali.

SPAGNA

MADRID 20 giugno. Si è fatto un colpo di fuoco contro Narvaez; egli non ne fu colto, ma ne rimase ferito in un braccio l'aiutante di campo che aveva a fianco. (Gior. Spag.)

AMERICA

Il 9 ebbe luogo a Filadelfia la nomina del presidente e del vicepresidente; fu accettato con una grandissima maggioranza il generale Taylor. Millard Phillimore fu nominato alla vicepresidenza. Queste nomine cagionarono un grande eccitamento ne' varj partiti politici. Il general Taylor è così amato nel paese che la sua nomina definitiva pare assicurata.

Gli animi furono grandemente soddisfatti per la ratifica del trattato di pace nel congresso messicano. Pare che per termini della ratifica un buon tratto di territorio sarà reduto agli Stati Uniti, oltre un largo indennizzo.

I fondi languono, ma si crede da tutti che la fine della guerra col Messico contribuirà di molto a rialzarli. (dall'Alba.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

(Dalla Gazz. di Ferrara)

Il rispetto dovuto al diritto di difesa non ci permette di negare un posto alla seguente

SINCERAZIONE

Senza che se ne possa indovinare il motivo, è piaciuto a taluni di spargere che li Cacciatori di linea, nel dì 10 corrente, si ritrassero arbitrariamente dalle barricate di Vicenza, lasciando scoperta la posizione, e che si ricusarono assolutamente di battersi, gettando perfino armi e bagagli. Importa troppo all'onore del Corpo che tali false imputazioni sieno smentite, ed è perciò che si riportano i fatti seguenti: Il posto assegnato ai Cacciatori si era quello che, partendo dalle falde dei Monti Berici (a dritta di chi sortisse dalla Città) circondava il Borgo S. Felice sino alle prime barricate fuori Porta Castello. Una tale linea fu occupata dai Cacciatori la sera dei 9 corrente, alle ore 9. Durante la notte i Cacciatori furono occupati nello scavare un fosso per formarsi alla meglio un parapetto con la terra ricavatane, onde cuoprirsì in qualche modo, mentre a riserva di due fortini eretti dal Genio, la linea trovavasi interamente allo scoperto. Cominciato l'attacco sui monti Berici, i Cacciatori si distesero dietro l'indicato parapetto. Ad un'ora pomeridiana, un Aiutante di Campo venne a domandare due Compagnie per essere traslocate a Porta Monti, ove erasi dichiarato un serio attacco: ordine che fu eseguito istantaneamente. Queste due Compagnie però, in luogo di rimanere a porta Monti, furono spinte sino all'estrema barricata fuori di detta porta, ove trovavansi in posizione due pezzi della batteria Calandrelli, ed ivi si distesero lungo il parapetto che guarda la pianura, mantenendovisi per circa un'ora, sotto una grandine di bombe e rachelette, per cui in poco di tempo un venti uomini furono posti fuori di combattimento. Ma una sola posizione aveva alla sua dritta i Monti Berici, che già erano in potere del nemico; quindi l'attacco non tardò a verificarsi anche su questa parte, con seria minaccia di esser tagliati fuori dal corpo della Piazza. Accorsero bravamente in aiuto i Bersaglieri del Po, e due Compagnie Svizzere, ma il nemico, col favore del terreno, in numero soverchiante, ed appoggiato da numerosa Artiglieria, acquistava sempre terreno da fronte e sulla dritta, e vi fu momento tale che sembrò perduta ogni speranza di salvezza; se non che fattosi simultaneo estremo sforzo, si poté effettuare la regolare ritirata sino a Porta Monti, trascinandosi li due pezzi a mano su per l'erta che vi conduce, non essendovi stato il tempo per attaccarvi i cavalli, e che però furono nella maggior parte salvati. Se in questo frangente i Cacciatori facessero vigorosamente il loro dovere, non dovesi da noi attestare; ma ce ne riportiamo ad alcuni Bersaglieri del Po ed al loro Comandante, non che al sig. Colonnello Latour Comandante la Brigata Svizzera, che ivi presente, fece rapporto di elogio sì a favore del corpo capitanato dal sig. Conte Mosti, sì dei Cacciatori e specialmente del sig. Tenente Broglio (appartenente a quest'ultimo corpo) che spiegò nella circostanza rara intrepidezza e bravura. Ritratte queste truppe alle barricate di porta Monti, presero posizione dietro di esse e per le case contigue, rimanendovi fino alla mattina susseguente.

Riguardo poi alla parte principale del Reggimento, rimasta nel Borgo S. Felice, mantenne essa il suo posto sino alla mezza notte in che venne richiamata da un ordine del Comandante la Piazza: essendosi anzi spedito appositamente un Cittadino, perchè insegnasse al Reggimento stesso la via da tenersi, a scansare li prossimi avamposti nemici; e difatti convenne scalare una barricata per raggiungere Porta Castello.

Essendo presenti gli autori ed i testimoni dei fatti narrati, non crediamo di dover altro aggiungere a prova del vero. Solo ci permetteremo di osservare per quei che si compiacquero di denigrare il Reggimento Cacciatori, che la calunnia e le false asserzioni, nulla aggiungono di gloria ai detrattori, che anzi essi si rendono colpevoli fomentando discordie; e che nelle attuali circostanze, quand'anche un fratello cadesse, deve l'altro fratello dargli mano a riaversi, e non conculcarlo per opprimerlo maggiormente, lo che non è opera né generosa né cristiana. In ogni caso poi, chi è senza colpa, scagli la prima pietra.

Gli Ufficiali del Reggimento Cacciatori.